

I progetti di Mario Bellini in mostra a Roma

La casa e la Storia

■ Conoscevamo Mario Bellini per la sua lunga attività di designer svolta per la Olivetti fin dal '63 e con altre ditte prestigiose come la Cassina e la Brionvega, oltre che la Artemide, la Frau e numerose fabbriche di automobili. Proprio un anno fa il prestigioso Moma di New York dedicava una mostra al suo lavoro. Lo conoscevamo anche come direttore dell'ultima edizione del mensile Domus che, a parte le copertine scomode perché in grado di imbrigliarsi con qualunque cosa e la scarsa attenzione verso le «eresie» (gli architetti ostici), documenta con puntualità ciò che avviene nella nostra disciplina, nell'arte e nel design, con sapienti esplorazioni nei territori di congiunzione, a cavallo di due specifici. Realmente densa e affascinante la lettura che Elena Pontiggia ha fornito nel numero di aprile di Sironi architetto.

Oggi scopriamo che Mario Bellini è anche un architetto grazie ad una mostra curata da Elena Bellini e Ermanno Renzani, presente prima a Milano, nella galleria di Antonia Jannone, quindi a Roma (nei prossimi giorni alla Aam) e quindi in giro per il mondo (Mosca, Berlino, Londra...). Un agile catalogo, edito dalla Electa, accompagna le tavole e documentata le opere; ad iniziare dai «favolosi» anni Sessanta e chiu-

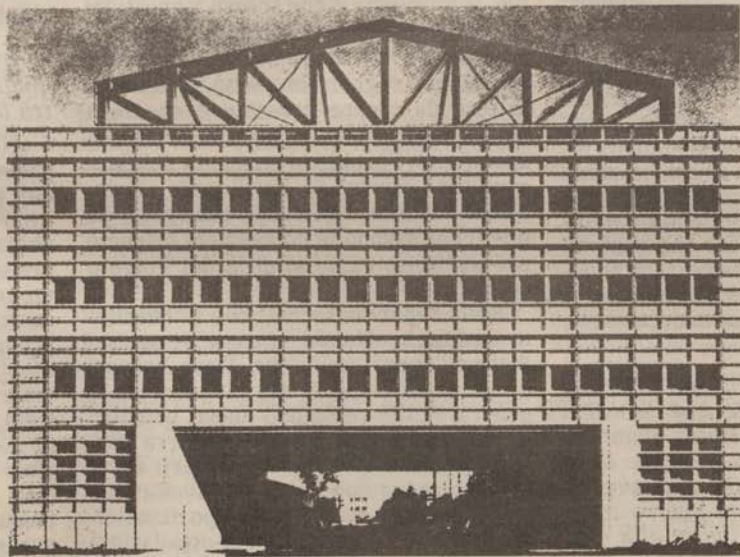
dersi ai giorni nostri. Vero è che quegli anni, grazie al boom, sono proprio da dimenticare. Le città vengono circondate dalla seconda fascia di cemento che plasma case tutte uguali. Le scuole — simili a quelle che Bellini ha progettato — sono in prefabbricato, piegate all'i-

deologia della città-macchina. Certamente più interessante una villa a Mustique nei Caraibi. Svela l'attenzione dell'autore verso le tipologie delle costruzioni coloniali formate da ampi padiglioni con i tetti spioventi e da una vasta corte.

Eppure Bellini giunge a toccare

le note alte e personali quando il suo comporre fuoriesce dalla gabbia del razionalismo critico ed inizia a misurarsi con la Storia. Ripensare la storia non significa solo avere a disposizione un enorme vocabolario con il quale misurarsi, ma l'andare, in un viaggio a ritroso nel tempo, fino agli archetipi, a quelle forme che possiamo credere siano state create dai miti stessi. È questa consapevolezza che permette di intrecciare un nuovo rapporto con l'ambiente, con il luogo dove l'architettura sorge.

Nei disegni per il Yokohama Business Park, a Tokio, una piccola oasi che ricorda l'Augusteo, Bellini trasmette questa convinzione. Come nella proposta per il Ryoma Sakamoto Memorial Hall, a Kochi City, in Giappone. Si avverte immediatamente che l'autore muove i primi passi rivisitando l'*ortus conclusus* che Aldo Rossi aveva pensato per Cuneo, ma gli esiti finali sono molto diversi. Una piccola corte d'ingresso dov'è piantato un taxus, un lieve percorso obbligato, un cilindro privo del tetto e capace di modellarsi per le diverse esigenze, l'oceano di fronte ed il vento creano una situazione di grande tensione. Si giunge alla drammatizzazione dello spazio dovuta con tanto al solito asse che congiunge Ledoux ad architetti come Terragni, ma allo spirito di Stonehenge che Bellini è stato in grado di evocare.



Una illustrazione del catalogo della mostra «Progetti di architettura».

Mario Pisani